
Radici storiche e modelli antropologici

Aspetti riguardanti l'evoluzione politica degli ungheresi

Dalla fine del IX secolo fino al XII secolo

FLORIN SFRENGEU

INTORNO ALLA metà del IX secolo gli ungheresi erano stanziati in Lebedia, localizzata approssimativamente tra il Volga e il Don o tra il Don e il Dnepr. Secondo alcune fonti orientali (una geografia persiana realizzata da un autore anonimo nel 982), a quell'epoca gli ungheresi erano dotati di un contingente militare stimato di 20000 soldati e si trovavano in conflitto con i loro vicini. Essi si procuravano prigionieri grazie alle scorrerie contro gli slavi, che poi vendevano nell'impero bizantino, mentre alcune tribù slave pagavano loro un tributo¹.

A seguito della sconfitta con i khazari, i peceneghi, obbligati ad abbandonare i loro territori, attaccarono gli ungheresi. L'attacco provocò la distruzione della confederazione tribale degli ungheresi: una parte si rifugiò in Persia (quelli con il nome di Savartoi Asfaloi e di cui si è persa ogni traccia), l'altra, guidata da Levedias, procedette verso Ovest nell'Etelkuzu/Atelkuzu, regione situata approssimativamente, secondo la maggior parte degli specialisti, tra il Don o il Dnepr, a est e a ovest, fino al delta del Danubio e il Siret². Questa delimitazione verso ovest dei territori occupati dagli ungheresi, basata su alcune fonti scritte, non trova riscontro dalle ricerche archeologiche. La rete di insediamenti nella zona di pianura della Moldavia meridionale non mostra segni di sofferenza nella seconda metà del IX secolo; viceversa si constata una crescita del numero di insediamenti con un vero e proprio incremento demografico³.

Nel corso del suo regno, Costantino VII Porfirogenito (945-959) aveva organizzato la raccolta di fonti storiche componendo egli stesso importanti opere letterarie, caratterizzate da un particolare valore documentario sia per la realtà interna che per quella esterna⁴. Le più importanti informazioni sulla localizzazione degli ungheresi nelle steppe ponto-caspiche le troviamo nell'opera dello stesso imperatore, *De administrando imperio*. Nonostante il lavoro presenti alcune inesattezze riguardo alla datazione e alla localizzazione, come sostengono alcuni specialisti, è sicuramente meglio documentato rispetto alle fonti orientali, slave o latino-magiare.

Gli ungheresi sembrano essersi insediati nella nuova patria nella prima metà del IX secolo. L'innalzamento della fortezza khazara a Sarkel, situata sul Don, con l'aiuto degli architetti

bizantini, inviati dall'imperatore Teofilo (829-842), deve avere avuto come fine proprio la difesa delle frontiere occidentali minacciate dai nuovi venuti⁵. Una menzione certa riguardo alla presenza ravvicinata di un'armata di ungheresi a nord del Basso Danubio, si riferisce all'intervento di questi, su sollecitazione dei bulgari, per impedire il rimpatrio degli abitanti di Adrianopoli, colonizzati forzatamente al tempo del *khan* Krum (803-814). Gli ungheresi non ebbero successo in questa azione, databile all'anno 837, poiché furono respinti dai deportati con l'aiuto dei bizantini grazie alla flotta inviata dall'imperatore Teofilo⁶. La presenza degli ungheresi a nord dell'ultimo tratto del Danubio è segnalata di nuovo, alla fine del IX secolo, in uno scritto agiografico dedicato a san Metodio. Questi, al suo ritorno a Bisanzio nel 882, sembra che abbia avuto un incontro nei territori danubiani con un re ungherese⁷.

Alcuni storici magiari⁸, probabilmente desiderosi di dimostrare con dati concreti la presenza degli ungheresi a nord del Danubio, hanno loro attribuito una serie di tombe in Moldavia e Muntenia: una parte delle tombe della necropoli di Brănești, le tombe del periodo precedente della necropoli di Hansca-Câprăria, le tombe isolate di Fridensfeld, Grozești, Holboca, Moscu, Movilița, Probota e Șabalat e quella di Frumușica sono loro attribuite con certezza. V. Spinei, che si è occupato dei resti archeologici menzionati sopra, ha suggerito altre attribuzioni etniche e inquadramenti cronologici poiché queste si allontanano in modo evidente dalle sepolture ungheresi della zona della Pannonia comprendendo qui anche la pianura del Tibisco⁹.

Lo stesso studioso è convinto che i principali accampamenti degli ungheresi, nel periodo immediatamente antecedente alla loro partenza per la Pannonia, fossero lontani dalle foci del Danubio. Egli si basa sulle informazioni offerte da Reginaldo da Prum, che mostra come la lotta tra peceneghi e ungheresi, che ne ha determinato l'esodo verso l'Europa centrale, abbia avuto luogo nelle vicinanze delle foci del Don. Lo studioso tiene anche in considerazione la tradizione conservata nella cronaca del Notaio anonimo del re Béla per cui la Scizia era chiamata *Dentumoger*, nome con cui chiamavano se stessi gli antenati degli ungheresi, che deriva da *Den* (= Don o Donec) e *moger* (= magiaro) e che significa «magiari del Don(ec)»¹⁰.

La pianura coincidente con la parte centrale del corso del Danubio era conosciuta dagli ungheresi sin dalla metà del IX secolo in concomitanza con le incursioni militari effettuate su sollecitazione delle diverse forze presenti nella regione. Dopo il disfacciamento del Khaganato degli avari, l'area era contesa da tre forze: l'impero franco, la Grande Moravia e lo Zarato bulgaro.

Fino al momento del loro insediamento in Europa centrale, nell'896, gli ungheresi, noti per le loro capacità belliche, erano intervenuti quattro o cinque volte nei conflitti della zona negli anni 862, 863, 881, 892 e 894. Il primo intervento, registrato negli annali del monastero di san Bertino, è strettamente legato alla rivolta di Carlomanno contro il padre Ludovico il Germanico, che si trovava in conflitto con Ratislav, il quale, a sua volta, aveva chiamato in suo aiuto gli ungheresi. Dopo essere penetrati nei territori orientali dell'impero franco, non individuabili da quanto raccontano gli annali ma che si presuppone possano corrispondere alla Pannonia, gli ungheresi sterminarono una parte della popolazione della zona. La spedizione dell'anno seguente, riportata da alcune fonti occidentali (*Annales Alamannici*, *Annales Weingartenses*, *Annales Sangallenses Maiores*), ebbe un ruolo simile a quello della precedente, a meno che le fonti non si riferiscano alla prima spedizione datandola un anno più tardi. In queste cronache, gli ungheresi appaiono con il nome di unni e le aree coinvolte dall'invasione non vengono menzionate. In questa situazione difficile, l'imperatore tedesco fece appello ai bulgari, che nell'863 intervenirono contro i moravi. In queste condizioni Ratislav è costretto ad accettare la sovranità dei vicini occidentali¹¹.

Allo stesso tempo, Ratislav si rivolse all'imperatore bizantino Michele III, con cui concluse un'alleanza chiedendogli di inviare missionari cristiani che potessero interagire con la popolazione di lingua slava. Grazie a questi interventi e all'adozione della nuova religione ufficiale attraverso la filiera bizantina, il comandante dei moravi intendeva uscire dalla sfera d'influenza tedesca mentre l'impero bizantino poteva estendere la propria fino all'Europa centrale. La missione dei due frati, Cirillo e Metodio, giunti su richiesta di Ratislav, aveva un doppio significato, politico e religioso. Grazie all'uso dello slavo nella chiesa, i due frati hanno avuto un grande successo nell'evangelizzazione della Moravia e della Pannonia traducendo nella lingua della popolazione evangelizzata i libri sacri¹².

Svatoplug, successore di Ratislav alla guida della Grande Moravia, fece anch'egli appello agli ungheresi nell'881 proseguendo la politica di contrasto ai franchi. L'invasione degli ungheresi, che sono arrivati fino a Vienna, è contemporanea alla spedizione dei cabari lungo un altro percorso. Come per l'invasione dell'862, anche questa è avvenuta probabilmente attraverso il passo Verecke nei Carpazi. Come risposta a questa azione, i franchi hanno chiamato i bulgari, i quali hanno attaccato la Grande Moravia nell'883¹³. La fine del IX secolo è stata catastrofica per i figli di Ludovico il Germanico e gli ultimi carolingi orientali. Una nuova rivolta in Baviera, questa volta contro Carlomanno, ha permesso a Svatoplug di occupare l'Austria e la Pannonia Superiore (882-884). Approfitando della debolezza della dinastia carolingia, i moravi hanno sottomesso la Boemia e hanno spinto la loro influenza sugli slavi che risiedevano tra l'Elba e la Vistola. Dopo l'887, le incursioni degli slavi sono state annuali, sia verso sud-est, sia verso la regione tra la Saale e l'Elba. In queste condizioni Svatoplug rifiuta il rinnovo dell'atto di sottomissione verso re Arnolfo, atto che datava dal tempo di Carlo il Grosso¹⁴.

Nell'892 i rapporti tra franchi e moravi divengono nuovamente tesi dopo anni di tranquillità. I confini della Grande Moravia sono minacciati dalle armate di re Arnolfo, formate da franchi, bavaresi e alemanni. Questa volta gli ungheresi, dalla parte di re Arnolfo, incendiano e devastano le regioni abitate dai loro ex alleati. Dagli *Annales Fuldenses* veniamo a sapere che i franchi avevano inviato ambasciatori ai bulgari per il rinnovo dell'alleanza chiedendo di impedire la consegna del sale al territorio moravo. La stessa fonte ci informa che due anni più tardi, gli ungheresi ritornano nell'area, questa volta su sollecitazione di Svatoplug, che si trovava in piena guerra con i suoi vicini occidentali. Mentre gli ungheresi depredano e riducono in schiavitù la popolazione sulla destra del Danubio, il sovrano moravo muore lasciando il regno in una situazione confusa a causa delle numerose guerre¹⁵.

Secondo I. Fodor, gli ungheresi avrebbero tentato di trarre vantaggio dalla situazione creata dalla morte del loro alleato Svatoplug, rimanendo accampati durante l'inverno lungo il corso superiore del Tibisco. Nella primavera dell'anno successivo, gli emissari inviati sarebbero tornati con il nucleo principale dell'armata convinti di aver scelto una nuova patria mentre il resto dell'unione tribale sarebbe arrivato soltanto dopo l'attacco congiunto di bulgari e peceneghi¹⁶. V. Spinei non è d'accordo con questa ipotesi, portando come spiegazione il fatto che una serie di fonti importanti sono eluse senza che l'autore della teoria porti una giustificazione plausibile¹⁷. Secondo gli annali anonimi di Fulda, nell'896 ha luogo il confronto decisivo di bulgari e peceneghi contro gli ungheresi, data confermata dal cronachista arabo Tabari. Nello stesso anno vengono riportate dagli annali di Fulda le misure precauzionali che re Arnolfo prende in seguito all'invasione del suo territorio da parte degli ungheresi incaricando il duca Brazlaw di difendere *urbs Paludarium*, ovvero la città di Moosburg in Pannonia¹⁸.

Gli ungheresi, prima di partire verso la loro nuova patria in Europa centrale, vengono coinvolti nel conflitto tra bizantini e bulgari descritto dalle cronache bizantine¹⁹. L'intervento

degli ungheresi è condotto su richiesta dell'imperatore Leone VI il Saggio (886-912), il quale si trovava in conflitto con Simeone il Grande (893-927), zar dei bulgari. Alla testa degli ungheresi invasori si trovava Liunticas, figlio di Árpád. Le truppe ungarie sono passate a sud del Danubio con l'aiuto della flotta bizantina e, dopo aver sconfitto l'esercito condotto da Simeone, sono arrivate fino a Preslav, capitale dei bulgari. Lo zar è costretto a ritirarsi nella fortezza di Drista e, obbligato dalla situazione, offre la pace ai bizantini a condizioni a loro favorevoli. Allo stesso tempo riscatta con ingenti somme i prigionieri catturati dagli ungheresi durante l'invasione per convincerli a ritirarsi dalla regione. Simeone si è dimostrato dunque un buon diplomatico, forse anche per il fatto di aver trascorso molti anni a Costantinopoli come ostaggio, dove aveva forse appreso alcuni dei misteri della diplomazia bizantina, riuscendo a scappare dalla tenaglia delle due potenze²⁰.

Nello stesso spirito bizantino, lo zar Simeone chiama i nemici degli ungheresi, i peceneghi, e li spinge, grazie all'azione diplomatica, a partecipare ad un'azione comune contro gli ungheresi. I peceneghi, a loro volta, pressati dagli uzi, avevano ugualmente interesse ad occupare i territori degli ungheresi. Le convulsioni demografiche da est erano state provocate come conseguenza della campagna dell'893 condotta dall'emiro samanide Isma'il ibn Ahmed in Turkestan. Erano stati coinvolti i qarluq, i quali, insieme ad altri turanici, avevano fatto pressione sugli uzi. L'attacco dei peceneghi e dei bulgari è stato condotto in un momento in cui una parte delle truppe ungarie erano coinvolte nella scorreria dell'896 indicata qui sopra. Il luogo del conflitto, come indica Reginaldo da Prum, è situato nelle vicinanze delle foci del Don, ma l'autore data in modo erroneo il combattimento all'889²¹.

Tóth L. S., analizzando le fonti riguardanti questo conflitto, ha un'altra visione sullo svolgimento degli eventi, sul luogo e sull'anno²². Sulla base dei capitoli 37, 38 e 40 dell'opera dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, *De administrando imperio*, lo studioso mostra che la guerra ha avuto luogo, con grande probabilità, nell'895, e che il luogo non è precisato ma individuabile in una vasta regione che si trova tra il Don e il basso Danubio. Viene indicato che vi sono state più battaglie tra peceneghi e ungheresi, sul Don, sul Dnepr, come su altri fiumi e corsi d'acqua. L'evacuazione della regione dell'Etelkuz da parte degli ungheresi è il risultato di un certo numero di battaglie perdute e non di una sola decisiva. La guerra, che non è durata molto, ha tuttavia indebolito la resistenza degli ungheresi causando gravi perdite, la distruzione degli insediamenti mentre i peceneghi si sono preparati a insediare l'intera popolazione nei nuovi territori²³.

Vedendo che non potevano contrastare la penetrazione dei peceneghi e, a causa degli effetti disastrosi dell'attacco pecenego e bulgaro, gli ungheresi, insieme con i loro alleati, i cabari, decisero di abbandonare i territori a nord del Ponto e di insediarsi nella zona lungo la parte centrale del corso del Danubio, che offriva buone condizioni per uno stile di vita nomade. L'area era già nota dalla seconda metà del IX secolo quando erano stati sollecitati a intervenire nelle dispute tra moravi e franchi²⁴.

Non esiste un punto di vista unitario per quanto riguarda il percorso seguito dagli ungheresi verso la pianura del Tibisco e quella della Pannonia. Numerosi storici, basandosi sulle testimonianze delle fonti scritte, sostengono che lo spostamento è avvenuto attraverso il passo Verecke nei Carpazi settentrionali mentre altri sostengono che questo sia avvenuto attraverso i passi nei Carpazi Orientali e della valle del Danubio lungo le Porte di Ferro. Le informazioni delle antiche cronache russe e magiare mostrano che, nella loro strada verso la Pannonia, le tribù magiare sono passate vicino a Kiev. Il Notaio anonimo del re Béla ci dice che gli ungheresi sono passati per Halici, poi, dopo aver attraversato la foresta Hovos,

sono arrivati nella regione dell'Ung, dove hanno occupato Munkács (Mukacevo, in Ucraina), abitata da slavi. Da un altro passo dello stesso cronachista veniamo a sapere che gli ungheresi sono partiti da Kiev, sono passati attraverso Vladimir e Halici, poi sono scesi in Pannonia²⁵. Un altro cronachista, Simone di Kéza, che si è ispirato ad altre fonti rispetto all'Anonimo, mostra che gli ungheresi, sulla strada verso la Pannonia, sono passati attraverso il territorio dei peceneghi, dei cumani bianchi e la fortezza di Kiev, poi hanno innalzato una fortezza dopo essere arrivati al fiume Ung²⁶. E l'antica cronaca russa, *Storia degli anni passati*, ci dice che gli ungheresi sono passati nelle vicinanze di Kiev arrivando da Oriente e si sono mossi attraverso alte montagne²⁷.

Sulla base dei passaggi dei cronachisti sopra ricordati si può ritenere che l'arrivo degli ungheresi in Europa centrale sia avvenuto attraverso il passo Verecke, considerato l'accesso principale delle migrazioni dall'Europa orientale verso quella centrale ed occidentale. Queste affermazioni sono sostenute negli ultimi tempi anche da una serie di scoperte archeologiche che mettono in rilievo il percorso presentato insieme alla constatazione che i più antichi complessi funerari attribuiti agli ungheresi sono quelli del bacino superiore del Tibisco. Le scoperte archeologiche nella Polonia meridionale mettono in evidenza il tragitto seguito dagli ungheresi verso la piana di questo fiume.

In seguito ad alcune ricerche effettuate presso il Museo di Storia di Przemysl e alle discussioni avute con l'archeologo Andrzej Koperski, ho saputo che a Przemysl è stato scoperto anche un cimitero con sedici tombe di uomini, donne e bambini attribuito a un gruppo di ungheresi, arrivato nell'area alla fine del IX secolo, che ha stazionato in questo punto strategico probabilmente fino al primo quarto del X secolo assicurando in questo modo per due o tre decenni la difesa di questo importante punto di passaggio nei Carpazi settentrionali²⁸.

I contatti tra gli abitanti della Piccola Polonia (Malopolska) e della Rutenia (Halych Ruthenia) con gli ungheresi prima della prima metà del X secolo, ma anche quelli stabiliti più tardi, nell'XI e nel XIII secolo, sono stati analizzati più recentemente grazie alle scoperte archeologiche e alla toponimia da parte di Marek Florek²⁹. Anche questo studioso arriva alla conclusione che, poiché le scoperte archeologiche appartengono all'orizzonte antico magiario (896-955/973) di questa regione (Czechowice, Halicz-Krylos, Haliczany, Igolomia, Cracovia, Naszacowice, Przemysl-Zasanie, Radymno, Sadowa Wisznia), alcune di esse possono essere interpretate come resti del passaggio degli ungheresi attraverso la Rutenia meridionale nel corso della loro migrazione, e le altre possono essere collegate alle incursioni da preda degli ungheresi nel territorio della Piccola Polonia. Le tombe scoperte a Przemysl, Halych e Sadowa Wisznia fanno ritenere a questo studioso che queste possano essere la prova di una dominazione temporanea magiara sulle tribù slave locali³⁰.

Sulla base dell'inventario, le tombe magiare del IX e X secolo sono state inquadrare cronologicamente in due orizzonti distinti: il primo contiene i resti antichi ungheresi (con cui gli ungheresi sono venuti dalla steppa euro-asiatica: oggetti per l'equitazione, armi, oggetti di valore), e il secondo con le necropoli del tipo Bijelo-Brdo. Il secondo non è specifico solo dei magiari poiché ha un carattere eterogeneo (slavi, popolazioni germaniche, romeni, romanici pannoniceni).

Dal punto di vista geografico, le scoperte archeologiche relative agli antichi magiari nel bacino carpatico si raggruppano in due zone: le più numerose sono sul Tibisco Superiore e sul Danubio centrale, a ovest di Budapest. Le scoperte in Ucraina e nella Polonia meridionale, segnalano anch'esse il percorso seguito dagli ungheresi verso l'Europa centrale. Non sono state fatte scoperte archeologiche che attestino una penetrazione degli ungheresi da est in Transilvania.

Gli ungheresi, dopo essersi stabiliti nella loro nuova patria nell'896, hanno perseguitato i popoli dell'Europa centrale, occidentale e meridionale-orientale approfittando della loro debolezza e seminando il terrore con le loro scorrerie per più di mezzo secolo. In base alle cronache latino-occidentali e latino-magiare, corroborate dalle scoperte archeologiche e numismatiche, è stato possibile ricostruire in una certa misura il filo di questi avvenimenti. Gli ungheresi preferivano attaccare i villaggi, i monasteri e le città più piccole, poiché non conoscevano bene le strategie di assedio delle fortezze mentre la mobilità della cavalleria leggera permetteva attacchi improvvisi. Allo stesso tempo preferivano operazioni rapide e nel caso di incontro con armate numericamente più grandi le aggravano anche se questo non era sempre possibile. Il combattimento a Lechfeld del 955, nonostante la sua asprezza, non ha rappresentato un disastro completo per le risorse militari degli ungheresi forse perché re Ottone I, preoccupato dalla sottomissione degli slavi e dall'ottenimento della corona imperiale, non era disposto ad iniziare un'offensiva più impegnativa. Le armate degli ungheresi, poco tempo dopo lo scontro con i germani, hanno effettuato incursioni contro l'Impero bizantino, ma il ritorno dei bizantini presso il basso Danubio, sotto la guida di Ioan Tzimiskes, la sconfitta dei bulgari e dei russi, la conciliazione tra i due imperi grazie al matrimonio tra l'erede al trono Otto II e Theofano, nipote dell'imperatore bizantino, costrinsero gli ungheresi a limitare le azioni militari.

Come afferma Ioan-Aurel Pop³¹ l'esercito magiaro nei secoli IX e X era adatto per lo più a spedizioni di rapina piuttosto che all'occupazione di territori abitati da popolazioni sedentarie. «Di fatto, gli ungheresi, in quel periodo, non erano in alcun modo, con l'eccezione di Alföld, dove erano seminomadi, un popolo conquistatore o colonizzatore; non avevano alcuna forma di organizzazione politica e alcuna idea-forza da proporre ai loro vicini. Per questo, la conquista dei territori vicini e il loro inserimento nell'Ungheria medievale è avvenuto tardi e gradualmente, soprattutto dopo il 1000, ovvero dopo l'abbandono della vita nomade, la cristianizzazione e la feudalizzazione parziale degli ungheresi»³².

Uno dei fatti storici più importanti avvenuti intorno al 1000 è stato l'estendersi dell'Europa cristiana. Quasi contemporaneamente, ma in modo indipendente gli uni dagli altri, i russi, i cechi, i polacchi, i popoli scandinavi e i magiari sono passati dallo stadio di «popoli barbari» a paesi organizzati secondo il modello cristiano³³. Nella visione dello storico ungherese Pál Engel la trasformazione ha seguito il medesimo modello sebbene le ragioni locali siano differenti.

Un membro della famiglia dominante otteneva il potere con la forza, faceva convertire i sudditi, poneva le basi organizzative della chiesa cristiana legittimando il proprio potere attraverso l'autorità di quest'ultima, di solito con l'adozione del titolo di re. Come risultato di questa trasformazione, si è generato ovunque un sistema politico del tutto nuovo e, come si è visto più tardi, duraturo: la monarchia cristiana. Sebbene a volte poteva essere dettato da convinzioni personali, il passaggio al cristianesimo non è stato un fine ma, piuttosto, un mezzo per la realizzazione di un sistema politico nuovo»³⁴.

L'onore di essere considerato il fondatore dello stato ungherese è stato attribuito a Stefano, il futuro Stefano il Santo, esito preparato con forza dal lungo dominio del principe Géza (972-997). Quest'ultimo ha condotto una politica estera di stabilizzazione tra i due imperi e la politica interna ha visto la centralizzazione del potere e l'orientamento dal cristianesimo di matrice greca verso la Chiesa Romana e il Sacro Romano Impero. L'orientamento verso Roma rappresenta una scelta politica di grande importanza³⁵. Géza, che le cronache presentano come un signore crudele con le mani cosparse di sangue umano, era un nipote di

Arpad, e sembra che abbia sterminato tutti gli altri discendenti della numerosa dinastia, con l'eccezione di Koppány, figlio di Zerind. Il passaggio al cristianesimo è avvenuto dopo che, su richiesta di Géza, Ottone ha nominato «vescovo degli ungheresi» Bruno (Brunward), monaco di Sangallo, e nel 972 lo ha inviato presso gli ungheresi. Alcune migliaia di nobili magiari, insieme con il loro capo, si sono battezzate. Géza, sebbene non sia divenuto veramente cristiano e abbia rispettato ancora a lungo gli usi dei suoi antenati, ha promesso che ogni suo suddito avrebbe portato un nome cristiano punendo con crudeltà i ribelli³⁶.

Dopo la morte di Géza, due membri della dinastia arpadiana hanno rivendicato la successione: il principe di Somogy, Koppány, che ha regnato sulla regione a sud del lago Balaton, e Vajk (Stefano), il giovane figlio del principe Géza. Il primo si appellava al principio di anzianità derivato dal diritto di sangue, per cui la successione spettava al più anziano membro della popolazione, il secondo invocava il principio della primogenitura e fondava la propria legittimazione sull'unione organica tra cristianesimo e stato. Dopo il battesimo nel 973, Géza ha fatto in modo che il figlio fosse educato secondo il modello cristiano e, poco tempo prima della morte, chiese in sposa la sorella del duca di Baviera, successivamente imperatore Enrico II. Sposato con Gisella nel 996, Stefano, alla morte del padre, era già sotto l'influenza del vescovo Adalberto di Praga. Insieme con la sposa arrivarono in Ungheria numerosi missionari, preti, cavalieri e funzionari nobili³⁷.

Dalla cronaca di Simone di Keza, scritta alla fine del XIII secolo, sappiamo che sin dal tempo del duca Géza si erano stabilite in Ungheria, per servire il signore e i nobili, famiglie di rango con i loro sottoposti «dalla terra latina o dalla Germania», così come boemi (cechi), polacchi, greci, peceneghi, armeni e altri popoli stranieri. Il numero di popoli venuti in Ungheria all'epoca del duca Géza, del re Stefano di altri re è molto aumentato nelle cronache successive come il *Chronicum Pictum Vindobonense* e il *Chronicon Monacense*: boemi, polacchi, greci, spagnoli, ismaeliti o saraceni, peceneghi, armeni, sassoni, turingi, renani, cumani, latini (ovvero italiani e francesi)³⁸. Si può constatare facilmente che nelle cronache latino-magiare dei secoli XII-XIV, «i romeni, gli slavi e i szekely non sono enumerati tra le popolazioni venute nel territorio ungherese poiché la loro presenza era già attestata nel periodo antecedente all'invasione degli ungheresi»³⁹.

Nelle vicinanze della città di Veszprém, nell'est dell'Ungheria, nel 998 ebbe luogo un combattimento determinante tra il principe pagano Koppány e Stefano, accanto al quale vi erano anche cavalieri bavaresi. La vittoria di Stefano è stato il punto di partenza per la creazione di uno stato cristiano solidamente articolato degli ungheresi e «nello stesso tempo il prologo delle campagne più tarde di Stefano contro i grandi principi di Transilvania (come, ad esempio, contro lo zio Gyla), che agivano quasi indipendenti, e contro il principe Ajtony del sud»⁴⁰.

L'incoronazione di Stefano a re magiario il giorno di Natale dell'anno 1000 o il primo giorno del 1001 è considerata un punto di svolta nella storia dell'Ungheria. La storiografia magiara, ci dice Lendvai Paul, ha accettato all'unanimità una sola fonte storica, la relazione del vescovo tedesco Thietmar di Mersenburg, secondo il quale, Stefano ha ricevuto la corona e la benedizione da Papa Silvestro II su ordine dell'imperatore Ottone III⁴¹.

Negli ultimi decenni del XX secolo, tra gli esperti ungheresi e tedeschi, secondo quanto afferma l'autore citato, vi erano discussioni riguardo a chi avesse conferito la corona a Stefano, ovvero se l'imperatore o il Papa. Sembra che alla fine si sia arrivati ad un accordo:

Stefano ha ricevuto la corona dal Papa in accordo con l'imperatore Ottone III». Si aggiunga anche che il regno ungherese non è arrivato ad essere «in un rapporto di vassallaggio verso il Sacro Romano Impero ma è rimasto realmente indipendente. E in piena indipendenza, Stefano ha realizzato anche la strutturazione del paese e del suo potere sul principio cristiano-monarchico»⁴².

La corona di Silvestro II è stata portata in Ungheria dal suo ambasciatore, Aserik o Anastasio, futuro arcivescovo di Esztergom, luogo probabile dell'incoronazione e residenza di Stefano. Un altro vescovo, di nome Domokos, ha partecipato alla cerimonia e ha poggiato la corona sulla testa del re. Di fatto la corona, lo scettro e le altre insegne venute da Roma, così come i molti doni inviati dall'imperatore tedesco, sono scomparsi. Le reliquie di oggi attribuite all'incoronazione provengono da un periodo posteriore⁴³. Șerban Turcuș presenta distesamente la relazione tra il regno ungherese e la Santa Sede mettendo in luce le fonti storiche che sostengono le tesi dell'ecclesiologia romana⁴⁴.

L'Ungheria era considerata una nuova formazione territoriale vassalla dell'Impero, che non faceva parte del regno di Germania. Tutti i regni, secondo l'ecclesiologia imperiale, beneficiavano di una larga autonomia o addirittura, separati dall'Impero, erano inquadrati nella sua struttura globale⁴⁵. Un significato inequivocabile lo hanno, secondo Albert Brackmann⁴⁶, le insegne di «patrizio» inviate a Stefano da Ottone III e Silvestro II, la croce e la lancia. Dal punto di vista ecclesiastico sembra che l'Ungheria avesse seguito l'esempio della Polonia scegliendo di dipendere direttamente da Roma piuttosto che unirsi all'Impero⁴⁷.

La storiografia ungherese ritiene che, nei quarant'anni di dominio di Stefano, la cristianizzazione del paese si sia conclusa, non senza sofferenza e conflitti. In questo periodo la Chiesa si è radicata solidamente: due arcivescovati, otto vescovi e numerosi monasteri, che erano stati dotati di possedimenti importanti e che hanno ricevuto il diritto di percepire le imposte all'interno delle diocesi. I resti architettonici di quest'epoca mostrano generalmente costruzioni di dimensioni modeste o totalmente trasformate, così come accade per l'abbazia benedettina di Pannonhalma⁴⁸. Grazie alle donazioni fatte alla Chiesa da parte del re, appaiono i primi documenti in latino, di cui quattro sono ben conservati. Sono stati redatti testi religiosi e giuridici nell'ambito dei monasteri. Proprio re Stefano ha lasciato alla posterità un testo notevole, *Exhortationes*, rivolte al suo erede, il principe Imre, insieme a due codici giuridici. Si sono conservati frammenti della sua corrispondenza, tra i quali ricordiamo una lettera di risposta rivolta a lui dall'abate Odilon di Cluny⁴⁹.

L'Ungheria non fu risparmiata dalle intromissioni del Sacro Romano Impero, che desiderava estendere la sua autorità effettiva sull'Ungheria così come era successo con la Boemia e la Cechia. Il re Stefano, per difendersi dall'attacco dell'imperatore Corrado II, si alleò con l'Impero bizantino grazie al fidanzamento del figlio con la figlia dell'imperatore. Così, consolidate le relazioni con Bisanzio, Stefano si concentrò sui problemi in Occidente riuscendo infine a sconfiggere Corrado nel 1030, ma, in breve tempo, perdette il figlio. Il nipote di Stefano, Vászoly, pretese il trono, ma il re ordinò di accecarlo e di versargli piombo nelle orecchie mentre i tre figli vennero inviati in esilio a Kiev e in Polonia.

Dopo la morte di Stefano, nel 1038, l'Ungheria conobbe un periodo di anarchia. Pietro Orseolo, designato alla guida dello stato, fu costretto a ritirarsi davanti a Samuele Aba. Questo venne scomunicato dal papa come usurpatore e l'imperatore Enrico III non lo riconobbe soprattutto perché Pietro si era rifugiato alla corte dell'autorità tutelare fatto che gli garantiva la legittimità. Dopo che Samuele Aba ebbe invaso la Germania fino alla valle del Danubio,

l'imperatore tedesco risponde in modo deciso invadendo l'Ungheria tre volte, riuscendo a restaurare Pietro, il quale diviene un vassallo tributario dell'imperatore⁵⁰.

Il secondo regno di Pietro Orseolo, impopolare, finisce tragicamente nel 1046. Questi, cieco e castrato, morì poco tempo dopo mentre i figli di Vászoly, Andrei, genero di Iaroslav, kneaz russo, e Béla, sposato con una principessa polacca, erano stati richiamati in patria dai grandi nobili e il principe Andrei è eletto re (1046-1060)⁵¹. I conflitti di successione avevano interrotto il processo di consolidamento inaugurato da Andrea I. Lendvai Paul considera estremamente interessante il bilancio fatto ancora nel 1899 da Pauler Gyula:

In 39 anni, il paese ha cambiato sei volte sovrano. Tre re – se contiamo anche Andrea I – hanno avuto una morte violenta. Nel caso di Béla I la morte gli ha impedito di arrivare nella situazione di essere esiliato come Salomone, che è dovuto fuggire dal trono per tre volte. I disaccordi all'interno della famiglia reale hanno condotto nove volte eserciti stranieri – tedeschi, cechi, polacchi – nel paese e lo hanno trasformato per tre anni in feudo tedesco. Cinque re si sono inchinati e si sono umiliati davanti al trono del re tedesco. All'interno del paese la sicurezza generale è stata completamente sovvertita⁵².

L'ultima grande rivolta pagana ebbe luogo in questo periodo di insicurezza, quando numerosi vescovi e cavalieri stranieri vennero uccisi. Lo stesso principe Andrea si appoggiò a loro per salire al trono ma, in breve tempo, si schierò contro i ribelli condannando a morte il capo pagano Vata⁵³. All'inizio Andrea condusse il paese insieme al fratello Béla, ma dopo la nascita del figlio, Salomon, è iniziato un conflitto dinastico. Andrea muore e il figlio è costretto a rifugiarsi presso la corte di Enrico IV. Il regno di Béla è corto (1060-1063) dando così la possibilità a Salomon di tornare in patria e prendere il potere. Nel frattempo, i figli di Béla, Géza e Ladislao, ottengono il riconoscimento della successione al trono aprendo così un nuovo periodo di conflitti dinastici. Re Salomon è sconfitto nel 1074 e si rifugia presso la corte di Enrico IV. In seguito all'aiuto sollecitato al papa, il principe Géza riceve l'assenso di questi a causa dello scontento di Gregorio VII per il fatto che Salomone aveva prestato omaggio al re della Germania. Così dopo un silenzio di sette decenni, la Santa Sede riafferma i propri diritti sull'Ungheria⁵⁴.

Dopo la morte di Géza nel 1077, il successore, Ladislao (1077-1095), rimase fedele al papato nel conflitto con Enrico IV⁵⁵. È conosciuto come grande legislatore avendo promulgato leggi estremamente severe contro il furto che andavano fino alla pena capitale⁵⁶. Il re, il futuro san Ladislao, ha assicurato all'Ungheria un periodo di sviluppo diventando l'eroe delle lotte contro i peceneghi, gli uzi e i cumani venendo considerato un protettore del suo popolo e della fede⁵⁷. La congiuntura politica esterna ha permesso all'Ungheria di estendersi territorialmente e i matrimoni dinastici sono stati un modo per legarsi ad altri paesi. È il caso della Croazia che, dopo la morte del re Zvonimir, sposato con la sorella di re Ladislao, è occupata parzialmente (la Slavonia) dal re ungherese. Il suo successore, Colomano, è colui che ha conquistato la Dalmazia, inaugurando l'unione di Ungheria e Croazia con numerose interruzioni e conflitti⁵⁸.

In seguito alla conquista della Croazia, la tensione tra Ungheria e Santa Sede ha iniziato a crescere, in quanto il regno croato era stato posto da Zvonimir nel 1076 sotto sovranità pontificia e Urbano II voleva renderne il trono non ereditario. La riconciliazione è avvenuta con il regno di Colomano (1095-1116)⁵⁹. Questo re ha condotto un fine processo diplo-

matico sposando la figlia di re Ladislao, Piroska, con l'erede al trono bizantino Giovanni Commeno. Questa è divenuta imperatrice di Bisanzio, conosciuta con il nome di Irene e madre dell'imperatore Emanuele Comneno che, servendosi della sua discendenza per metà ungherese, ha cercato di conquistare l'Ungheria invadendo il paese numerose volte senza mettere mai in grave pericolo la sua indipendenza⁶⁰.

Al tempo del regno di Colomano è stata introdotta e accettata una serie di elementi della riforma gregoriana che ha avuto il suo culmine nel 1106 nella decisione del re di rinunciare al diritto di nominare i prelati. Bisogna ricordare il fatto che i monarchi ungheresi erano per la maggior parte francesi, italiani e tedeschi e solo un numero ridotto tra questi era di etnia magiara. Le adunate rappresentative del clero e dei laici convocate in Ungheria sono prova incontestabile della penetrazione della riforma romana. Ricordiamo in questo senso il concilio riformatore del 1111, preparato dal re Coloman e tenuto in una città della Dalmazia, e il concilio provinciale di Esztergom del 1114, che ha elaborato e approvato 65 norme, un vero e proprio codice della vita religiosa del regno ungherese⁶¹.

DAL PUNTO di vista culturale e sociale l'Ungheria ha avuto nel corso del XII secolo un carattere arcaico. Di una vera e propria diffusione di idee, istituzioni e usi occidentali si può parlare soltanto verso la fine di questo secolo, per mezzo di intermediari, che, secondo Pál Engel, sono stati «in parte i cavalieri stranieri venuti come coloni, i mercanti e i contadini, in parte, gli ungheresi che hanno viaggiato in Occidente»⁶². Lo stesso autore sostiene che:

*a partire dal 1150 veniamo a sapere di sacerdoti che hanno studiato a Parigi e che, successivamente, in patria hanno ottenuto alti incarichi ecclesiastici. Il loro numero è cresciuto nel XIII secolo, quando l'Italia, più precisamente la Facoltà di diritto dell'Università di Bologna, è stata la loro destinazione principale al posto di Parigi. L'influenza di grandi proporzioni e molto diversificata dell'Occidente ha generato un processo di trasformazione che, nel secolo seguente, ha riformato la monarchia ungherese quasi da tutti i punti di vista*⁶³.

□

Notes

1. V. Spinei, *Marile migrații din estul și sud-estul Europei în secolele IX-XIII*, Iași, 1999, p. 42.
2. *Ibidem*, p.43-44. Per l'intera discussione riguardante la localizzazione della regione vedi anche lo studio: V. Spinei, «Migrația ungarilor în spațiul carpato-dunărean și contactele lor cu românii în secolele IX-X», in *Arheologia Moldovei*, XIII, 1990, p. 107-110, (di seguito V. Spinei, *Migrația ungarilor*).
3. V. Spinei, *Migrația ungarilor*, p. 115.
4. *FHDR*, II, 1970, p. 657.
5. Erdély I., *Les relations hungaro khazares*, în *Studia et Acta Orientalia*, IV, 1962, p. 43-44.
6. V. Spinei, *Migrația ungarilor*, p. 109.
7. *Ibidem*, p. 110.
8. *Erdély története* (red. resp. B. Köpeczi), I, Budapesta, 1986.
9. V. Spinei, *Realități etnice*, p. 107-125; Idem, *Migrația ungarilor*, p. 110-115, dove vengono presentate distesamente queste scoperte con relativa bibliografia. «Gli oggetti inventariati nelle tombe oggetto di discussione rinvenute nello spazio extracarpatico a sud-est mostrano numerose analo-

- gie con le vestigia dei peceneghi, degli uzi e dei cumani a nord del mar Nero. In cambio, con l'eccezione delle punte di freccia, le somiglianze con i resti di tombe certamente attribuibili agli ungheresi non sono significative. In nessuna delle tombe menzionate sono apparsi oggetti dall'aspetto tipicamente ungaro, inconfondibile per le forme e le decorazioni.» (p. 114).
10. Idem, *Migrația ungurilor*, p. 115.
 11. *Ibidem*, p. 115-117.
 12. J. Macurek, *La mission byzantine en Moravie au cours des années 863-885 et la portée de son héritage dans l'histoire de nos pays et de l'Europe*, in *Magna Moravia*, Praga, 1965, p. 21; D. Obolensky, *Un commonwealt medieval: Bizanțul*, București, 2002, vedere il capitolo 5 *Bizanțul și Europa Centrală și de năsărit*, p. 152-183, dove viene presentata la politica estera di Bizanzio in Europa Centrale nella seconda metà del IX secolo, dove si svolge la missione bizantina in Moravia dei due frati di Salonico, Costantino e Metodio come anche la storia delle relazioni tra ungheresi e Bisanzio. L'autore afferma che gli ungheresi sono coloro che «hanno rotto i centri di cultura cirillo-metodiani dell'Europa Centrale dalla loro fonte principale bizantina, contribuendo in seguito al loro declino e sparizione. Allo stesso tempo, occupando la regione che era stata per molti decenni nella sfera d'influenza dell'Impero, non potevano evitare il contatto diretto con questa civiltà.» (p. 173).
 13. V. Spinei, *Migrația ungurilor*, p. 117.
 14. Ch. Hiqounet, *Les Allemandes en Europe Centrale et Orientale ou Moyen Age*, Paris, 1989, p. 43.
 15. V. Spinei, *Migrația ungurilor*, p. 117, 51.
 16. I. Fodor, *Die grosse wanderung der Ungarn vom Ural nach Pannonien*, Budapesta, 1982, p. 288.
 17. V. Spinei, *Migrația ungurilor*, p. 117.
 18. *Ibidem*, p.118-119.
 19. Leo Grammaticus in *FHDR*, II, p. 653; Theophanes Continuatus in *FHDR*, II, p. 679; Georgii Monachi in ed. Im. Bekker, Bonn, 1838, p. 357; Constantinus Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. Gy. Moravcsik, R.J.H. Jenkins, Washington, 1967, p. 176-177, 250-251; Ioan Zonaras in *FHDR*, III, p. 211.
 20. V. Spinei, *Migrația ungurilor*, p.117-118. Analizzando le informazioni offerte dall'autore anonimo degli annali del monastero di Fulda, lo studioso romeno è del parere che vi siano state due invasioni degli ungheresi in Bulgaria, una nell'895 e l'altra nell'896, quando sono aiutati dai bizantini a oltrepassare il Danubio. Probabilmente la prima invasione è stata condotta sempre su suggerimento della corte di Costantinopoli, in conflitto con i bulgari da molto tempo.
 21. *Ibidem*, p. 118.
 22. Tóth L. S., *Az etelközi magyar-besenyő háború*, in *Századok*, 122, nr. 4, 1988, p. 541-576.
 23. *Ibidem*, *passim*.
 24. V. Spinei, *Migrația ungurilor*, p. 119-120, dove viene ampiamente presentata anche la teoria della doppia calata. Gli adepti di questa teoria accreditano l'idea della parentela tra gli onoguri, che vengono in Pannonia nel 670, e ungheresi, che si crede siano calati in un secondo tempo e, dunque, l'esistenza di una continuità tra 670 e 896. La teoria, non convincente, è stata respinta anche da una parte degli storici ungheresi.
 25. Anonymus, *Gesta Hungarorum*, cap. XII, apud I. A. Pop, *Istoria Transilvaniei medievale: de la etnogeneza românilor până la Mihai Viteazul*, Cluj-Napoca, 1997, p. 61.
 26. Simon de Kéza, *Cronica*, apud I. A. Pop, *op. cit.*, p. 165.
 27. Nestor, *Cronica*, apud I. A. Pop, *op. cit.*, p. 20.
 28. A. Koperski, *Cmentarzysko «staromiazziarskie» w Przemyslu*, in *Prace I Materialy Museum Archeologicznego I Etnograficznego w Lodzi*, Lodz, 29, 1985, p. 261-267; Idem, *Groby wojownikow z koniem na cmentarzysku «staromiazziarskim» w Przemyslu*, in M. Dulnicz (red.), *Slowianie I ich sasiedzi we wczesnym sredniowieczu*, Warszawa-Lublin, 2003, p. 365-374; Idem, *Początki Przemysla w swietle zrodel archeologicznych*, in *W Przemyslu kiedyś*, Przemysl, 2006, p. 44.
 29. M. Florek, *Osadnictwo grup ludności z terenu Węgier w Malopolsce i na Rusi Halickiej w XI-XIII w. w swietle zrodel archeologicznych i toponomastycznych*, in *Wczesne sredniowiecze w Karpatach polskich*, Krosno, 2006, p. 729-740.

30. *Ibidem*, p.729-731; in seguito vengono presentati i toponimi della stessa regione derivati dagli etnonimi «ungaro» o «kawar-kabar», pari a 19 e che sono ascrivibili al periodo compreso tra i secoli XI e XIII.
31. Ioan-Aurel Pop, «*Din mâinile valabililor schismatici...*» *Românii și puterea în Regatul Ungariei medievale (secolele XIII-XIV)*, București, 2011, p. 42.
32. *Ibidem*.
33. Pál Engel, *Regatul Sfântului Ștefan. Istoria Ungariei medievale 895-1526*, Cluj-Napoca, 2006, p. 53.
34. *Ibidem*.
35. Molnár M., *Histoire de la Hongrie*, Hatier, 1996, p. 29-30.
36. Pál Engel, *op. cit.*, p. 54.
37. Molnár M., *op. cit.*, p. 32; Lendvai P., *Ungurii. Timp de un mileniu învingători în înfrângeri*, București, 2001, p. 36
38. Ioan-Aurel Pop, «*Din mâinile valabililor schismatici...*», p. 43-44.
39. *Ibidem*, p. 44.
40. Lendvai P., *op. cit.*, p. 38. Per un approfondimento degli aspetti dei conflitti tra il re Stefano e Gyula (Geula, Gyla, Iula) si veda il lavoro di Ioan-Aurel Pop, *Istoria Transilvaniei medievale: de la etnogeneza românilor până la Mihai Viteazul*, Cluj-Napoca, 1997, p. 145-151, che sulla base delle cronache magiario-latine medievali e di una ricca bibliografia presenta anche l'evoluzione del ducato di Geula.
41. Lendvai P., *op. cit.*, p. 39.
42. *Ibidem*.
43. Molnár M., *op. cit.*, p. 34.
44. Ș. Turcuș, *Sfântul Scaun și românii în secolul al XIII-lea*, București, 2001, în capitolul III, *Sfântul Scaun și Ungaria de la începuturi la Bonifaciu al VIII-lea*, p. 83-131.
45. *Ibidem*, p. 83-84, n. 3, dove si mostra che «Robert Folz, riprendendo le ricerche di Johannes Fried, *Otto III und Boleslav Chrobry*, E. Steiner Verlag, Stuttgart, 1989, ha iniziato la sua analisi della situazione giuridica della Polonia e dell'Ungheria verso l'Impero a partire da una miniatura del Vangelo di Liuthardt eseguito a Reichenau intorno all'anno 1000 su commissione di Ottone III. Secondo Folz questa miniatura è uno degli strumenti più preziosi per la comprensione del programma della *Renovatio Imperii*. La miniatura rappresenta nella parte superiore l'imperatore in tutta la sua gloria. L'imperatore occupa il luogo di Cristo, incoronato dalla mano di Dio e seduto sul trono, che rappresenta la Terra. In una mano tiene il globo terrestre e con l'altra benedice. La parte inferiore è occupata da due arcivescovi decorati con il pallio, oggetto che rappresenta la chiesa imperiale, e da due personaggi laici con la testa coperta da una specie di corona che tengono una lancia. Quei due personaggi si crede siano il re di Polonia Boleslav Chrobry e quello di Ungheria Stefano.»
46. A. Brackmann, *Kaiser Otto III und die staatliche Umgestaltung Polens und Ungarns*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, 1939, Phil.-Hist. Klasse, nr. 1, p. 4, *apud*. Ș. Turcuș, *op. cit.*, p. 84, n. 1.
47. Ș. Turcuș, *op. cit.*, p. 85, n. 2. «Il fatto che la Pannonia fosse un territorio di pertinenza della Santa Sede è stato affermato da Giovanni VIII nelle istruzioni date a Paolo, vescovo di Ancona, mandato in missione in Germania e Pannonia...».
48. Molnár M., *op. cit.*, p. 35.
49. *Ibidem*.
50. Lendvai P., *op. cit.*, p. 45; Molnár M., *op. cit.*, p. 38-39; *Histoire de la Hongrie des origines à nos jours*, Budapest, 1974, p. 64-65.
51. *Histoire de la Hongrie*, p. 65-66.
52. Lendvai P., *op. cit.*, p. 46.
53. Molnár M., *op. cit.*, p. 40.
54. Ș. Turcuș, *op. cit.*, p. 96-97. «L'invocazione di Géza veniva in realtà a supporto dei progetti di riforma in senso teocratico così come li immaginava Gregorio VII. In precedenza il pontefice aveva

- reso vassallo in termini concretamente feudali il principato normanno nell'Italia meridionale e il regno croato. Lontano dall'essere un fatto straordinario, era un punto della riflessione teocratica.»
55. *Ibidem*, p. 99. Se pare că Henric al IV-lea, la sfârșitul anului 1080, n-a putut conta în conflictul cu papa Grigore al VII-lea pe nici o diversiune exterioară.
 56. Molnár M., *op. cit.*, p. 41.
 57. Lendvai P., *op. cit.*, p. 47.
 58. *Ibidem*.
 59. Ș. Turcuș, *op. cit.*, p. 99-100, dove si parla della richiesta di papa Urbano II di sottoporsi a San Pietro. Più tardi, per l'atteggiamento non interventista nella disputa con l'Impero, il papa riconosce i nuovi possedimenti in Dalmazia del re ungaro cosicché Coloman aggiunge ai suoi titoli anche quello di re di Croazia e Dalmazia.
 60. Lendvai P., *op. cit.*, p. 47-48
 61. Ș. Turcuș, *op. cit.*, p. 101-102.
 62. Pál Engel, *op. cit.*, 2006, 109.
 63. *Ibidem*.

Abstract

Aspects of the Hungarians' Political Evolution from Late 9th Century to the 12th Century

The article presents briefly the stages of the political evolution of the Hungarians, a population migrating in late 9th century from the Don-Dnieper area to central Europe. They arrived through the Verecke pass, considered the big gate of migrations from eastern to the central and western Europe. This statement is based on Russian and Latin-Hungarian chronicles, also confirmed by a series of archaeological discoveries, such as those in southern Poland, which mark the route, as well as by the observation that the oldest funerary complexes attributed to the Hungarians are those in the upper basin of the Tisa river. After having settled in their new homeland, in 896, the Hungarians made numerous forays in the countries of central, western and south-eastern Europe, sowing terror for more than half a century. The defeat in the battle of Lechfeld, in 955, constituted an important moment in the Hungarians' political evolution, and Stephen's crowning as king of Hungarians on Christmas Day in the year 1000 is considered a turning point in the history of Hungary. In the 40 years of Stephen's reign, the Christianization of the country was completed, not without pain and conflicts. From the political, cultural and social point of view, during the 11th-12th centuries, Hungary had an archaic character. One can only speak of a spread of western ideas, institutions and customs towards the end of this period, partially by means of settlers, merchants and peasants, as well as by the Hungarians who travelled to the West.

Keywords

Hungarians' migration, kingdom of Hungary, the Holy Roman Empire, the Holy See, the Bizantine Empire